

NAPOLI 1821: STORIA DI UNA DELAZIONE. LA FRANCIA DELLA *CHARTÉ* TRA AMBIZIONI GEOPOLITICHE MEDITERRANEE E I FANTASMI DEL 1793*

Alessandro Tuccillo

1. *Parigi e Napoli 1821.* Il 27 aprile del 1821, al termine di un viaggio cominciato a Napoli a inizio marzo, Jacques-Henri Robilliard e Hercule Ronquetti (*dit Pivel*) si stabilirono a Parigi presso l'Hôtel de Notre-Dame, al numero 8 di rue de la Harpe. Non si conservano testimonianze sui primi momenti del loro arrivo nel Quartiere latino, ma è probabile che non avessero destato sospetti negli albergatori. Del resto, scriveva il prefetto della polizia di Parigi a Claude-Philibert-Édouard Mounier, direttore generale dell'Administration départementale de la police, l'aspetto di Robilliard ispirava «confiance, il paraît réservé et discret». Nativo di Montgeron, nel dipartimento di Seine et Oise, durante il periodo napoleonico aveva servito l'esercito «en qualité de boucher dans l'administration des vivres-viande». In seguito aveva lavorato in diverse macellerie, «mais désirant utiliser ses connaissances en charcuterie, il était allé à Naples dans l'intention de s'y établir, c'est en se rendant dans cette ville qu'il fit connaissance avec Ronquetti, depuis ils ne se sont plus quittés»¹.

Anche Ronquetti aveva un passato nell'esercito francese (era stato sottoufficiale addetto alla sorveglianza dei magazzini), ma la sua reputazione era diversa da quella di Robilliard. Originario di Chiavari, nel Regno di Sardegna, aveva precedenti con la giustizia di un certo rilievo. Nell'estate del 1810 fu arrestato per un sospetto di truffa; il tribunale competente ne or-

* Una parte delle ricerche per la redazione di questo articolo è stata finanziata dal Prin 2009 *Il disciplinamento del territorio: amministrazione civile, amministrazione militare, riflessione dottrinale nel Regno di Napoli dalla metà del Seicento all'unificazione nazionale*, unità locale dell'Università degli studi di Napoli Federico II, coordinatore prof. Marco Meriggi. Abbreviazioni utilizzate: AN: Archives nationales, Pierrefitte-sur-Seine; MAE-AD: Ministère des Affaires Étrangères-Archives diplomatiques, La Courneuve; ADP: série *Affaires diverses politiques*; CCC: série *Correspondance consulaire et commerciale*; CP: série *Correspondance politique*.

¹ AN, F/7/6966, 12463, lettera del *préfet de police* a Mounier, Paris, le 24 mai 1821.

dinò presto il rilascio condannandolo però al pagamento delle spese. Meno di due anni dopo, ancora per il reato di truffa, fu condannato dal tribunale di Guéret (nel dipartimento della Creuse) a un anno di prigione e a cinque di sorveglianza. Nel 1813 fu bandito da Parigi. A Lille, nell'ottobre del 1814, fu condannato a tre anni di prigione per furto. A Lione Ronquetti «s'était fait remarquer par son esprit d'intrigue, son adresse au jeu, et en avait été renvoyé après avoir fait un assez grand nombre de dupes». Mounier non aveva informazioni simili per Robilliard, ma considerato il profilo giudiziario del suo sodale, ipotizzava che «la moralité et la conduite antérieure de Sieur Robillard ne présentent pas de plus sûres garanties»².

Eppure Robilliard e Ronquetti erano in possesso di un certificato, datato 3 marzo 1821, in cui il rappresentante diplomatico francese a Napoli, lo *chargé d'affaires* Anne-Louise-Gabriel de Fontenay, riconosceva loro di aver reso «un service important et signalé à la France», tale da poter esibire «des droits certains à la protection du Gouvernement du Roi»³. Muniti di credenziali così preziose, appena giunti a Parigi Robilliard e Ronquetti riuscirono a farsi ricevere dal ministro degli Esteri Étienne Denis baron de Pasquier, che già era al corrente dell'*affaire*⁴. Tre giorni dopo Robilliard continuò a perorare la sua causa scrivendo al primo ministro Armand-Em-

² MAE-AD, *ADP, Naples*, 2, «Affaire Robillard. Naples 1821-22», lettera inviata da Mounier al ministro degli Esteri Étienne Denis baron de Pasquier, datata Paris, le 3 mai 1821. Le informazioni su Robilliard e sui precedenti giudiziari di Ronquetti si ricavano da una successiva lettera di Mounier a Pasquier, datata Paris, le 18 mai 1821, e da altri documenti presenti nel *dossier* «Affaire Robillard» e nei *dossiers de police* su Robilliard e Ronquetti conservati presso le Archives nationales di Pierrefitte-sur-Seine, in particolare F/7/6638, 23 e F/7/6966, 12463. Per orientarsi tra i *dossiers* della polizia francese riguardanti gli italiani negli anni della Restaurazione è sempre molto utile il volume a cura di Salvatore Carbone, *Fonti per la storia del Risorgimento italiano negli Archivi nazionali di Parigi. I rifugiati italiani. 1815-1830*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1962. Nella documentazione Robilliard è indicato spesso come Robillard (così nella catalogazione archivistica dei *dossiers* che lo riguardano), meno frequentemente come Robillart. Scelgo la forma Robilliard seguendo quella utilizzata nella sua firma.

³ MAE-AD, *ADP, Naples*, 2, «Affaire Robillard. Naples 1821-22», si cita da una delle due copie del certificato firmato da Fontenay contenute nel dossier «Affaire Robillard», datata Naples, le 3 mars 1821. In tale copia sono citati come titolari del certificato sia Robilliard sia Ronquetti. L'altra copia del certificato è datata 4 marzo, e riguarda il solo Robilliard, del quale indica anche la professione di «bouché» (*sic*).

⁴ AN, F/7/6966, 12463, Pasquier a Mounier, Paris, le 28 avril 1821. In questa lettera Pasquier pregava Mounier di interrogare Robilliard e Ronquetti, scriveva inoltre che «les bons témoignages que M. de Fontenay a rendu de leur conduite me font penser qu'ils méritent quelque récompense».

manuel duc de Richelieu⁵. Anche Ronquetti provò a far valere i suoi diritti, ma fu intralciato dai suoi precedenti con la giustizia: il 28 aprile, un agente della Préfecture de police riconobbe in lui un ladro che era stato allontanato da Parigi, e lo mise in «état d'arrestation»⁶.

Quale eccezionale «service» consentiva a questi due individui di vantare il diritto alla protezione da parte del «Gouvernement du Roi»? Durante la loro permanenza a Napoli, Robilliard e Ronquetti avevano svelato a Fontenay l'esistenza di una cospirazione ordita contro la monarchia francese. Gli obiettivi di questa cospirazione sono sintetizzati dallo stesso Robilliard in un manoscritto di tre pagine (*Détails sur une conspiration tramée à Naples contre la famille des Bourbons*) che allegò a una sua supplica a Luigi XVIII del 1° ottobre 1821:

Une conspiration combinée se manifestait à Naples dans le courant de janvier 1821, et devait éclater directement après la Révolution du Piémont, et dans le midi de la France, et devait ramener dans cette enceinte tous les événements de 1793, et y rétablir immédiatement après un chef de Constitution⁷.

In una Napoli nel pieno della temperie rivoluzionaria che aveva trasformato il Regno delle due Sicilie in una monarchia costituzionale, Robilliard e Ronquetti incrociarono dunque la rete delle cospirazioni che agitava l'Europa della Restaurazione. Il complotto in questione aveva tratti velleitari; il ristabilimento di un regime repubblicano in Francia sarebbe fallito con ogni probabilità anche senza la loro delazione al rappresentante diplomatico francese a Napoli. Tuttavia, nonostante la consistenza modesta del rischio sventato, l'*affaire Robilliard-Ronquetti* può rappresentare un punto di osservazione interessante per studiare la politica estera della Francia della *Charte*, stretta tra le ambizioni egemoniche verso l'Europa mediterranea e la realtà di un ruolo da comprimario nei confronti dell'ingombrante alleato austriaco⁸.

⁵ MAE-AD, *ADP, Naples*, 2, «Affaire Robillard. Naples 1821-22», Ronquetti a Richelieu, Paris le 30 avril 1821.

⁶ Mounier a Pasquier, Paris, le 3 mai 1821, cit. In AN, F/7/6638, 23 è conservato il registro delle persone arrestate a Parigi nei giorni 28 e 29 aprile 1821: Ronquetti è il primo di una lista di 28 persone, la sua «cause d'arrestation» fu «voleur renvoyé de Paris».

⁷ MAE-AD, *ADP, Naples*, 2, «Affaire Robillard. Naples 1821-22», *Détails sur une conspiration tramée à Naples contre la famille des Bourbons. Faits exacts et circonstanciés*, allegato alla supplica di Robilliard a Luigi XVIII datata Paris, le 1^{er} octobre 1821. Un'altra copia dei *Détails* di Robilliard è conservata in AN, F/7/6966, 12463.

⁸ In quello che è ancora oggi lo studio di riferimento per la politica estera francese riguar-

La documentazione finora citata e quella su cui verterà l'indagine è conservata in prevalenza nelle Archives diplomatiques del Ministère des Affaires Étrangères di La Courneuve e nelle Archives nationales di Pierrefitte-sur-Seine. Tra le fonti consultate rivestono una particolare importanza il *dossier* «Affaire Robillard. Naples 1821-1822» (inventariato nelle Archives diplomatiques tra le *Affaires diverses politiques* riguardanti Napoli)⁹, la corrispondenza diplomatica e consolare dei rappresentanti francesi a Napoli e in altre città italiane tra la fine del 1820 e i primi mesi del 1821, le carte della polizia francese e gli scritti pubblicati da alcuni protagonisti di questa fase politica a Parigi e a Napoli.

L'analisi proverà ad avvalersi di diversi livelli di scala, facendo interagire il piano delle relazioni tra gli Stati con quello del controllo e della repressione degli ambienti politici radicali. L'obiettivo sarà, in primo luogo, di riflettere sui conflitti tra le potenze europee della Restaurazione che non furono sopiti dagli equilibri politici raggiunti nei congressi internazionali. In secondo luogo, si esamineranno le reazioni degli uomini delle istituzioni francesi – ai più alti livelli ministeriali, nella sede diplomatica napoletana e negli uffici in cui si pianificavano le indagini della polizia – di fronte alla notizia di un'imminente cospirazione che da Napoli avrebbe dovuto estendersi all'intera Francia. La condotta di questi uomini è iscritta nelle dinamiche nazionali di conservazione dell'ordine costituito ma, allo stesso tempo, è parte di complesse pratiche di gestione sul territorio degli accordi stretti tra gli Stati. In questo scenario intricato si scorgono inoltre elementi utili per valutare il peso del passato rivoluzionario nella definizione delle categorie di azione e repressione politica. Nel 1821 la Rivoluzione francese continuava a essere, da un lato, un punto di riferimento imprescindibile per gli ambienti del radicalismo liberale e, dall'altro lato, si manifestava come una sorta di fantasma per le istituzioni sotto attacco quando inten-

dante l'esperienza rivoluzionaria napoletana del 1820-1821, Vladimiro Sperber accenna brevemente alla cospirazione come a una delle «innumeri preoccupazioni» cui dovette far fronte Fontenay: V. Sperber, *Intorno alla politica napoletana della Francia nel 1820-1821*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LV, 1968, pp. 167-218: p. 208. Sulla politica italiana della Francia nella prima metà dell'Ottocento si segnala l'edizione di fonti curata da Bianca Maria Cecchini, *Per il re, per l'imperatore. Gli Stati italiani nei rapporti della diplomazia segreta francese e asburgica (1815-1847)*, Roma, Archivio Guido Izzi, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1998.

⁹ MAE-AD, ADP, Naples, 2, «Affaire Robillard. Naples 1821-22»; Sperber non consultò questo *dossier*, ma poté descrivere gli elementi salienti dell'*affaire Robilliard-Ronchetti* grazie alle informazioni presenti nella corrispondenza diplomatica tra Fontenay e Pasquier.

devano definire il livello più elevato di allerta, condensandone l'immagine nella fase montagnarda del 1793. Le questioni che emergono dall'*affaire Robilliard-Ronchetti* sembrano dunque da leggere in quella dimensione transnazionale in cui i più recenti orientamenti storiografici stanno indagando l'età della Restaurazione e, più in generale, l'Ottocento politico italiano ed europeo¹⁰.

Per aver rivelato la cospirazione a Fontenay, Robilliard e Ronchetti dovettero necessariamente riparare a Parigi. Il loro comportamento lascia ipotizzare che la delazione fu per i due soprattutto un investimento economico piuttosto che un modo per testimoniare fedeltà a Luigi XVIII. Ma prima di entrare nel merito della vicenda è indispensabile guardare ai movimenti militari che interessarono il golfo di Napoli tra la fine del 1820 e i primi mesi del 1821. Sulle navi militari partite in questo periodo dai porti francesi a presidiare il mar Tirreno meridionale poggiavano infatti le iniziative politiche delle parti coinvolte, del governo francese così come dei cospiratori.

2. *Un'«escadre d'observation dans la Méditerranée»*. La sera dell'11 gennaio 1821 giunse nella rada di Napoli il vascello *le Jean-Bart* della marina militare francese¹¹. Sotto il comando del *contre-amiral* Jacob, era salpato dal porto di Lorient il giorno della vigilia di Natale del 1820¹² armato di ben settantaquattro cannoni. L'ancoraggio e l'armamento non furono casuali. Il *Jean-Bart* era solo l'ultimo in ordine di tempo dei bastimenti militari francesi radunatisi nel golfo di Napoli. Si trattava di un'«escadre d'observation» del Mediterraneo occidentale la cui formazione era stata organizzata a inizio settembre nei *bureaux* del Ministère des Affaires Étrangères e del Ministère de la Marine et des Colonies. Il progetto prevedeva di disporre, per la fine del mese di settembre, di una «croisière provisoire établie entre

¹⁰ Mi limito a rinviare all'articolo di Gilles Pécout, *Pour une lecture méditerranéenne et transnationale du Risorgimento*, in «Revue d'histoire du XIX^e siècle», 44, 2012, pp. 29-47, e agli importanti recenti volumi collettivi *Rien appris, rien oublié? Les Restaurations dans l'Europe postnapoléonienne (1814-1830)*, sous la direction de J-C. Caron et J-P. Luis, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2015, e *Mediterranean Diasporas. Politics and Ideas in the Long 19th Century*, edited by M. Isabella and K. Zanou, London, Bloomsbury, 2016.

¹¹ La notizia è comunicata a Pasquier da Fontenay con il dispaccio datato Naples, le 13 janvier 1821, MAE-AD, CP, Naples, 145, ff. 27r-27v.

¹² Nel dispaccio inviato al ministro Pasquier datato Naples, le 12 janvier 1821, il conte di Bourcet, console generale di Francia a Napoli, fornisce ulteriori dettagli sull'ancoraggio del vascello *le Jean-Bart* e sul suo «très heureux voyage» da Lorient a Napoli, MAE-AD, CCC, Naples, 43, f. 5r.

Livourne et Palerme» composta da tre unità navali. Da ottobre a dicembre, l'intera «escadre» di nove unità avrebbe dovuto convergere in direzione di Napoli, dove era previsto il «rendez-vous général»¹³. In realtà, i piani furono parzialmente modificati. I comandi militari mobilitarono navi inizialmente non previste e scelsero di non farle stazionare tutte a Napoli. Come rilevato minuziosamente nei dispacci dei rappresentanti diplomatici e consolari francesi, dopo un periodo di permanenza, alcune di queste navi lasciavano la rada per rientrare in Francia o per adempiere missioni particolari dopo le quali tornavano a Napoli oppure si dirigevano verso altri porti tirrenici. L'arrivo del vascello *le Jean-Bart* seguì quanto stabilito nel progetto iniziale, che prevedeva per il mese di dicembre (il ritardo fu soltanto di una decina di giorni) il passaggio al *contre-amiral* Jacob del comando dell'«escadre»¹⁴. In precedenza, da novembre a gennaio, il ruolo era stato ricoperto dallo *chevalier* de Viella, capitano della fregata *la Fleur de lys*¹⁵.

Quali le ragioni di questa «observation» ravvicinata del Regno delle due Sicilie? A Parigi erano giunte da Napoli notizie che destarono inquietudine. Il 4 luglio 1820, il predecessore di Fontenay, l'ambasciatore Raymond-Jacques-Marie de Narbonne-Pelet, scriveva a Pasquier che un «rassemblement insurrectionnel s'est formé depuis le 1er de ce mois à quelques lieues de Naples. Il a pris son origine dans un régiment de cavalerie posté à Nola, dont une portion s'est portée armes et bagages sur Avellino, dont

¹³ Il progetto di formazione di un'«escadre d'observation dans la Méditerranée» è nella *Note* datata Paris, le 20 septembre 1820, anch'essa conservata nella corrispondenza diplomatica tra Fontenay e Pasquier: «Une escadre d'observation va être formée dans la Méditerranée. Elle sera composée de neuf bâtiments, dont un vaisseau, trois frégates, une corvette, une flûte de 800 tonneaux, une gabarre, une goëlette, un aviso» (MAE-AD, *CP, Naples*, 143, ff. 185r-186v).

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Partita da Tolone il 28 ottobre 1820, la fregata *la Fleur de lys* giunse nella rada di Napoli, insieme alla goletta *l'Amarante*, durante la notte tra il 1° e il 2 novembre 1820, MAE-AD, *CCC, Naples*, 42, Bourcet a Pasquier, Naples, le 3 novembre 1820 e MAE-AD, *CP, Naples*, 144, ff. 91r-93r, Fontenay a Pasquier, Naples, le 3 novembre 1820. Nella sua corrispondenza con Pasquier, Bourcet comunica di volta in volta gli arrivi e le partenze delle navi militari da Napoli, e periodicamente stila l'elenco dei componenti dell'«escadre de la Méditerranée» ancorati nella rada. L'ultimo elenco prima dell'arrivo del vascello *le Jean-Bart* è nel dispaccio datato Naples, le 26 décembre 1820: «La frégate *la Fleur de Lys*. La frégate *l'Antigone*. La corvette *l'Aigrette*. La flûte *la Bonite*» (MAE-AD, *CCC, Naples*, 42, ff. 368r-368v). Nel dispaccio datato Naples, le 30 janvier 1821, Bourcet fornisce l'elenco aggiornato: «Le vaisseau *le Jean-Bart*. La frégate *l'Antigone*. La frégate *la Duchesse de Berry*. La corvette *l'Aigrette*. Et la goëlette *la Bacchante*» (ivi, 43, f. 13).

ils se sont emparés; et il paroîtroit qu'ils ont été joints par quelques uns des habitants du pays»¹⁶. Nel successivo dispaccio del 6 luglio, l'ambasciatore sottolineò il legame con quanto stava avvenendo nella penisola iberica, nonché la natura politica radicale e settaria della rivoluzione in corso:

L'exemple de l'Espagne a été suivi à Naples. La défection des troupes a obligé le gouvernement à consentir à l'établissement d'une constitution dans ce Royaume. Depuis quelques tems, on avoit lieu d'être inquiet des progrès de la secte des *Carbonari*; on savoit ou on soupçonnoit qu'elle s'étoit répandue dans l'armée¹⁷.

Il duca di Narbonne-Pelet si soffermava anche sulle grida che avevano accompagnato gli atti che forzarono «les autorités d'Avellino à proclamer la *Constitution*, en déclarant qu'on prenoit pour m[odèle] celle des Cortes d'Espagne»: «Le cri de Vive le Roi a néanmoins été toujours joint à celui de *Vive la Constitution*; mais on ajoutoit aussi à *bas les min[istres]*»¹⁸. In questa cronaca immediata di Narbonne-Pelet sembra quasi di poter leggere una prima versione di quanto avrebbe raccontato di lì a qualche anno Pietro Colletta:

Agli albori del 2 luglio 1820, due sottotenenti, Morelli e Silvati, e centoventisette fra sergenti e soldati del reggimento Reale Borbone cavalleria disertarono dai quartieri di Nola, secondati dal prete Menichini e da venti settari carbonari, volgendo tutti ad Avellino per unirsi ad altri settari giorni innanzi sbanditi da Salerno [...]. In mezzo a tante genti quel drappello, fuggitivo, non frettoloso, andava gridando: – Viva Dio, Re, Costituzione; – e poiché il senso della politica voce non era ben compreso dagli ascoltanti [...] a quel grido dissennato dei disertori rispondevano gli evviva di affascinato popolo¹⁹.

Scoppiato in provincia negli ambienti dell'esercito, il moto rivoluzionario guadagnò subito la capitale, e già il 13 luglio ottenne da Ferdinando I, dai suoi figli e dai più importanti ministri del Regno, il giuramento di fedeltà a una costituzione che riproponeva nel contesto napoletano quella di Cadice del 1812 – da pochi mesi nuovamente in vigore in Spagna, dopo l'insurrezione scoppiata in gennaio tra le truppe in procinto di imbarcarsi per reprimere le forze indipendentistiche nelle colonie americane. Il profondo cambiamento della struttura politico-istituzionale del Regno delle due Sici-

¹⁶ MAE-AD, *CP, Naples*, 143, f. 64r-64v, Narbonne-Pelet a Pasquier, Naples, le 4 juillet 1820.

¹⁷ Ivi, ff. 65r-66r, Narbonne-Pelet a Pasquier, Naples, le 6 juillet 1820.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli* (I ed. postuma 1834), introduzione e note di N. Cortese, Napoli, Libreria scientifica, 1957, 3 voll., vol. III, libro IX, cap. I, pp. 124-125.

lie (il re aveva anche nominato vicario il figlio Francesco), il dinamismo del Parlamento e del dibattito pubblico, l'attività cospirativa della Carboneria che poteva agire in un regime di legalità, e il rinnovato vigore delle forze autonomistiche in Sicilia consigliavano al ministro degli Esteri Pasquier di prestare attenzione a eventi che avrebbero potuto mettere in pericolo la legittimità del potere regio a Napoli e l'incolumità stessa di Ferdinando I e della famiglia reale.

Questi timori erano alimentati dalla corrispondenza con Narbonne-Pelet. Nel dispaccio del 31 agosto 1820, l'ambasciatore riferiva di una conversazione con Ferdinando I durante la quale il re gli confidò, «avec l'air d'un homme très effrayé», che «sa vie était en grand danger; qu'il y avoit un complot pour l'assassiner lui et toute sa famille [...] que c'était la chose principale dont les Carbonari étaient occupés dans ce moment»²⁰. Di fronte a questi pericoli, Ferdinando I chiese all'ambasciatore francese di concordare con i suoi colleghi rappresentanti delle altre potenze europee le misure per garantire la sua sicurezza e per escogitare un piano che gli consentisse di lasciare il Regno. Narbonne-Pelet provò a tranquillizzare il sovrano assecondando le sue richieste. Si rivolse quindi ai ministri della Gran Bretagna e della Russia a Napoli («les seuls à qui je puisse parler avec confiance»)²¹ con i quali fu subito d'accordo che nell'immediato non vi erano le condizioni per pensare a un allontanamento della famiglia reale dai territori delle due Sicilie, tanto più che la minaccia di omicidio sembrava irrealistica. In ogni caso, i diplomatici garantirono al re che «quelque fut la conduite que chaque puissance étrangère croirait devoir tenir S. M. ne pouvait douter qu'elles ne fussent unanimes sur un point; la sureté de S. M. et de la famille royale»²². È in questo frangente che si definisce sia da parte francese sia da parte britannica il progetto di inviare una flotta militare a Napoli. La presenza della squadra navale sarebbe stata discreta, ma pronta a intervenire a difesa del sovrano. Con piena approvazione della condotta seguita dal suo rappresentante, Pasquier gli scrisse che aveva messo i suoi dispaacci «sous les yeux du Roi»²³. Luigi XVIII aveva appreso con profonda tristezza le notizie sulle pre-

²⁰ MAE-AD, *CP, Naples*, 143, ff. 143r-145v, Narbonne-Pelet a Pasquier, Naples, le 31 août 1820, f. 143r.

²¹ Ivi, f. 143v.

²² Ivi, f. 144r.

²³ MAE-AD, *CP, Naples*, 143, ff. 167r-168v, Pasquier a Narbonne-Pelet, Paris, le 12 septembre 1820, f. 167r. Per la sua conoscenza della politica napoletana e per le importanti doti mostrate durante una congiuntura così delicata, Pasquier avrebbe voluto che Narbon-

occupazioni di Ferdinando I e desiderava «que l'on puisse trouver moyen de les dissiper»²⁴. A riprova dell'impegno profuso al riguardo dalla monarchia francese, Pasquier annunciava a Narbonne-Pelet che considerava giuste le sue considerazioni sull'importanza di inviare una flotta a Napoli. Il rappresentante francese – che sarebbe stato Fontenay e non Narbonne-Pelet, dal momento che quest'ultimo decise di lasciare il suo posto –, avrebbe potuto disporre di una squadra navale:

Ainsi que vous en témoignez le désir, les batimens de la marine Royale qui croisent dans la Méditerranée vont se rapprocher des côtes de Naples et de la Sicile. Ils reçoivent l'ordre de se mettre en communication avec vous et ils suivront les directions que vous êtes autorisé à leur donner, soit pour servir d'asyle, en cas de besoin, au Roi et à la famille Royale, soit pour tout autre service que vous jugeriez nécessaire de leurs proscrire²⁵.

Prima di procedere alla fase organizzativa nei *bureaux* ministeriali, l'idea di un'«escadre d'observation dans la Méditerranée» fu concepita tra Napoli e Parigi. La questione non si limitava ai rapporti di lunga durata tra i due rami della famiglia Borbone. L'invio di navi a Napoli era anche una risposta al protagonismo diplomatico e militare dell'Austria del principe Metternich, intenzionato a reprimere l'esperienza rivoluzionaria napoletana mediante un'azione militare del suo esercito. L'intervento dell'Austria sarebbe stato legittimato non solo dagli accordi fondanti il sistema di alleanze della Restaurazione, ma anche dall'impegno assunto da Ferdinando I sin dal 1815 a non riformare il Regno delle due Sicilie con ordinamenti incompatibili con l'assetto politico-istituzionale dell'Impero austriaco²⁶. Con l'accordo del congresso di Lubiana (1821), fu proprio l'esercito austriaco che garantì a Ferdinando I il ritorno allo *status quo ante*: l'ingresso a Napoli delle truppe avvenne il 24 marzo 1821, il re tornò in città il 15 maggio.

Lo sviluppo e la fine della Rivoluzione del 1820-1821 nel Regno delle due Sicilie s'inscrive dunque – a voler rileggere celebri pagine di Benedetto Croce – «nell'opera ricostruttrice delle restaurazioni e nella correlativa azione della Santa Alleanza, che contrastò e ricacciò indietro e si sforzò di

ne-Pelet continuasse il suo servizio a Napoli, ciò che invece non avvenne. La lettera da cui si traggono le citazioni fu ricevuta da Fontenay.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ivi*, ff. 167v-168r.

²⁶ Sulle conseguenze politico-istituzionali dell'egemonia austriaca nel Regno delle due Sicilie e in tutta l'Italia pre-unitaria cfr. M. Meriggi, *Gli stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, Bologna, il Mulino, 2002.

disperdere il moto liberale»²⁷. Tuttavia lo scontro tra il «predominio assolutistico» e l'«ideale liberale» nell'Europa degli anni Venti dell'Ottocento non fu animato da due blocchi omogenei contrapposti. Gli accordi nei congressi internazionali fra le potenze della Restaurazione non implicarono il sacrificio al «fine comune» dei loro «interessi particolari e divergenti». Detto altrimenti, i propositi che univano i «sovrani restaurati di conservare il loro sistema di governo e impedire la rivoluzione o trasformazione che si annunciava nei desideri e nelle domande di costituzioni»²⁸ si affiancavano alle politiche di potenza perseguite da ognuna di quelle stesse monarchie restaurate²⁹.

Le preoccupazioni dei gabinetti di Londra e Parigi per gli eventi rivoluzionari napoletani riguardano quindi il conflitto per la conquista di spazi di autonomia politica all'interno degli equilibri internazionali della Restaurazione. L'arrivo delle navi militari francesi e inglesi nel golfo di Napoli a partire dall'autunno del 1820³⁰ è un capitolo di questo conflitto. Nei suoi *Mémoires*, pubblicati postumi dal nipote duca d'Audriffet-Pasquier, il ministro Pasquier descriveva in questi termini l'azione simile e per molti versi concertata seguita dalla Francia e dalla Gran Bretagna:

La France et l'Angleterre n'avaient point hésité à envoyer chacune de son côté, dans le golfe de Naples, des forces navales pour en imposer aux factieux, dans le cas où la sûreté du roi et de sa famille se trouverait menacée. Les instructions données aux amiraux français et anglais étaient absolument semblables. Elles prescrivaient de ne rien faire qui eût l'air de menacer l'indépendance napolitaine, mais de se tenir

²⁷ B. Croce, *Storia d'Europa nel secolo decimonono* (1932), a cura di G. Galasso, Milano, Adelphi, 2007, p. 77.

²⁸ Ivi, p. 78.

²⁹ Sulla congiuntura politica internazionale degli anni Venti in merito agli eventi rivoluzionari italiani cfr. G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. II, *Dalla Restaurazione alla Rivoluzione nazionale 1815-1846*, Milano, Feltrinelli, 1978 (I ed. 1958), pp. 74-159; F. Venturi, *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia*, vol. III, *Dal primo Settecento all'Unità*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 987-1481, in particolare pp. 1215-1236. Sul «Congress System», ovvero sui congressi (Aquisgrana, Karlsbad, Troppau, Lubiana, Verona) in cui le potenze europee gestirono l'ordine internazionale della Restaurazione stabilito nel congresso di Vienna, cfr. M. Jarrett, *The Congress of Vienna and its Legacy. War and Great Power Diplomacy after Napoleon*, London-New York, Tauris, 2013; cfr. anche V. Criscuolo, *Il Congresso di Vienna*, Bologna, il Mulino, 2015.

³⁰ Così scriveva Fontenay a Pasquier, a proposito della presenza di navi britanniche nel porto di Napoli, nel dispaccio del 23 ottobre 1820: «Les forces anglaises dans le port de Naples sont composées d'un vaisseau, trois frégates et une corvette» (MAE-AD, CP, Naples, 144, ff. 39r-42r, f. 41r).

toujours en mesure d'ouvrir sur leur bord un asile aux membres de la famille royale, dans le cas où elle viendrait à le réclamer, et d'agir avec la plus grande vigueur, si cela était nécessaire pour arrêter et réprimer les tentatives dirigées contre leurs personnes. Les deux cabinets s'étaient réciproquement communiqué ces instructions; les ambassadeurs étaient autorisés à s'entendre avec les amiraux, et, suivant la nature des circonstances, à réclamer leur assistance³¹.

La condivisione anglo-francese dello spazio al largo delle coste napoletane seguiva obiettivi comuni – il controllo di un'eventuale radicalizzazione della rivoluzione e il bilanciamento dell'azione politico-militare austriaca –, ma rispondeva a strategie differenti che si delinearono nel corso dei mesi. Se la Gran Bretagna si orientò verso una posizione di neutralità (con importanti oscillazioni), tra la fine del 1820 e i primi mesi del 1821 la Francia coltivò invece l'ambizione di assumere un ruolo da mediatrice nell'intricato conflitto tra Ferdinando I, l'apparato politico-burocratico del Regno e il variegato fronte rivoluzionario.

Napoli fu infatti uno degli scenari – con Torino, la Spagna, il Portogallo, e finanche l'America meridionale – della «grande tentative d'expansion de la Charte» da parte della Francia sulla quale attirò l'attenzione Henri Contamine in un lontano congresso di storia del Risorgimento (1958)³². Come ampiamente documentato da Vladimiro Sperber³³, sviluppando alcuni anni dopo le piste di ricerca indicate da Contamine, il primo ministro Richelieu, il ministro degli Esteri Pasquier e alcuni esponenti della diplomazia francese videro negli eventi napoletani un'occasione per rilanciare le mire geopolitiche francesi nella penisola italiana e nel Mediterraneo.

Con la fine dell'occupazione delle potenze alleate nel 1818, la Francia aspi-

³¹ *Histoire de mon temps. Mémoires du chancelier Pasquier*, Paris, Plon, 1894-1896, 6 tomes, t. V, 1895 (deuxième édition), p. 3. Pasquier fu ministro degli Esteri durante l'intera crisi rivoluzionaria napoletana, il suo mandato iniziò infatti il 19 dicembre 1819 e si concluse il 14 dicembre 1821. Sulla sua attività di ministro è utile il rimando alla voce a lui dedicata da Laurent Theis nel *Dictionnaire des ministres des Affaires étrangères*, sous la direction de L. Bély, L. Theis, G.-H. Soutou, M. Vaïsse, préface de M. Bernier, Paris, Fayard, 2005, pp. 259-263.

³² H. Contamine, *La grande tentative d'expansion de la Charte et l'Italie 1820-1821*, in *Atti del XXVIII Congresso di Storia del Risorgimento italiano*, Bari, 26-30 ottobre 1958, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1961, pp. 60-68. Alcuni temi sviluppati da Contamine in questo contributo furono poi integrati nella sua fondamentale monografia sulla diplomazia francese negli anni della Restaurazione: Id., *Diplomatie et diplomates sous la Restauration, 1814-1830*, Paris, Hachette, 1970. Sulla *Charte* del 1814 cfr. P. Rosanvallon, *La monarchie impossible. Les Chartes de 1814 et de 1830*, Paris, Fayard, 1994.

³³ Sperber, *Intorno alla politica napoletana della Francia nel 1820-1821*, cit.

rava a rientrare nel novero delle potenze che dirigevano la politica europea. I rivolgimenti che caratterizzarono il Sud dell'Europa nei primi anni Venti rappresentarono un possibile banco di prova dopo che il paese era stato aggregato di fatto alla Quadruplice alleanza. Già all'indomani della rivoluzione costituzionale spagnola, Pasquier tentò di farsi interprete delle inquietudini espresse soprattutto dalla Russia, e forte dei legami dinastici tra Francia e Spagna pensò di intervenire per stabilizzare la crisi spagnola orientandola verso una soluzione moderata. Questi propositi si risolsero in iniziative che fallirono ancor prima di essere avviate: una missione diplomatica a Madrid di Frédéric-Séraphin de La Tour du Pin a Madrid che avrebbe dovuto proporre a Ferdinando VII il superamento del modello di costituzione gaditano in favore della *Charte* del 1814 *octroyée* da Luigi XVIII; una conferenza degli ambasciatori europei a Parigi che avrebbe dovuto discutere della questione spagnola. Il disinteresse dell'Austria e la netta opposizione della Gran Bretagna nei confronti di ogni ingerenza negli affari spagnoli spensero ogni velleità francese. Gli eventi napoletani dell'estate del 1820 aprirono un ulteriore focolaio di instabilità nell'Europa mediterranea, che inquietò anche la Gran Bretagna, e dal quale la Francia provò nuovamente a trarre vantaggio. Un governo costituzionale filo-francese a Napoli avrebbe sottratto la parte meridionale della penisola italiana all'influenza austriaca e rimesso in discussione, per la prima volta dopo il periodo napoleonico, l'egemonia britannica nel Mediterraneo³⁴.

In questo quadro internazionale in continua evoluzione, la Francia individuò ancora una volta nell'espansione del suo modello costituzionale uno strumento di politica estera; propose infatti per il Regno delle due Sicilie una soluzione analoga a quella che non era riuscita a far valere per la Spagna. L'obiettivo era quello di emarginare le forze rivoluzionarie radicali (*in primis* la Carboneria) al fine di giungere a un compromesso costituzionale moderato, che sostituisse la Costituzione di Cadice del 1812 adottata a Napoli con la *Charte* francese. Era un passaggio delicato, considerata l'importanza del modello monocamerale gaditano per la maggioranza dei rivoluzionari napoletani³⁵. Questa strategia

³⁴ Cfr. C. Pouthas, *La politique étrangère de la France sous la Monarchie constitutionnelle*, Paris, Centre de documentation universitaire, 1948, fascicule II; G. de Bertier de Sauvigny, *Metternich et la France après le Congrès de Vienne*, vol. II, *Les Grands congrès – 1820/1824*, Paris, Hachette, 1970; Contamine, *Diplomatie et diplomates sous la Restauration*, cit.

³⁵ Cfr. G. Spini, *Mito e realtà della Spagna nelle rivoluzioni italiane del 1820-21*, Roma, Perrella, 1950; A. De Francesco, *La constitución de Cádiz en Nápoles*, in *Constitución en España: orígenes y destinos*, edited by J. M. Iñurrategui y M. Portillo, Madrid, Cpec, 1998, pp. 273-286; *Una*

ebbe uno spazio esiguo nei consessi internazionali di Troppau e di Lubiana (1820-1821). Poté invece esprimersi in maniera più incisiva nell'azione sul campo di Fontenay a Napoli, dove furono sostenuti alcuni tentativi di colpo di Stato, che fallirono soprattutto per la mobilitazione dei carbonari³⁶.

La strategia francese era comunque strutturalmente indebolita dalle incertezze sulla linea di condotta da assumere nei confronti delle potenze alleate e dalla instabilità politica interna, continuamente sospesa tra il fronte liberale più radicale e le spinte reazionarie degli *ultras* e della destra monarchica. L'area liberale moderata – della quale il ministro Pasquier fu autorevole esponente – fedele al dettato della *Charte* era pertanto stretta tra i fantasmi del passato, dell'*Ancien régime* e della Repubblica del 1793. Quest'area fu relegata ai margini del quadro politico interno, avviato verso un progressivo spostamento a destra dopo l'assassinio del duca di Berry e la fine del governo del primo ministro Richelieu³⁷. La politica francese sulla Rivoluzione napoletana del 1820-1821, oltre che dai rapporti di forza con le altre potenze, fu dunque condizionata dalle oscillazioni della politica interna

rivoluzione per la Costituzione. Agli albori del Risorgimento meridionale (1820-1821), a cura di M.S. Corciulo, Pescara, Esa, 2009; A. De Francesco, *L'Italia di Bonaparte. Politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni, 1796-1821*, Torino, Utet, 2011, pp. 178-196; M.S. Corciulo, *Nazione e costituzione nei moti napoletani del 1820-1821*, in *Nazioni d'Italia. Identità politiche e appartenenze regionali fra Settecento e Ottocento*, a cura di A. De Benedictis, I. Fosi, L. Mannori, Roma, Viella, 2012, pp. 111-124; P.-M. Delpu, *Fraternités libérales et insurrections nationales: Naples et l'Espagne, 1820-1821*, in «Revue d'histoire du XIX^e siècle», 2014, 49, pp. 195-213. Sulla Costituzione di Cadice, il suo rapporto con la tradizione costituzionale rivoluzionaria francese, e il suo rilievo come modello di riferimento per le esperienze costituzionali ottocentesche cfr. I. Fernandez Sarasola, *La constitución de Cádiz. Origen, contenido y proyección internacional*, Madrid, Centro de estudios políticos y constitucionales, 2011; J.-B. Busaall, *Le spectre du jacobinisme. L'expérience constitutionnelle française et le premier libéralisme espagnol*, Madrid, Casa de Velázquez, 2012. Sui dibattiti costituzionali dei primi anni Venti cfr. J. Späth, *Revolution in Europa 1820-23. Verfassung und Verfassungskultur in den Königreichen Spanien, beider Sizilien und Sardinien-Piemont*, Köln, shVerlag, 2012; J.L. Simal, *Circulación internacional de modelos políticos en la era postnapoleónica: cultura, debate y emulación constitucionales*, in «Revista de estudios políticos», 2017, n. 175, pp. 269-298.

³⁶ Cfr. Sperber, *Intorno alla politica napoletana della Francia*, cit., pp. 208-215.

³⁷ Per la storia politica della Francia della Restaurazione cfr. le opere classiche di G. de Bertier de Sauvigny, *La Restauration. Bibliographie remise à jour* (1999), Paris, Flammarion, 1999 (I ed. 1955) e di A. Omodeo, *Studi sull'età della Restaurazione*, prefazione di A. Galante Garro-ne, Torino, Einaudi, 1970. Tra le sintesi recenti cfr. E. de Waresquiel, B. Yvert, *Histoire de la Restauration, 1814-1830. Naissance de la France moderne*, Paris, Perrin, 1996; F. Dèmier, *La France de la Restauration (1814-1830). L'impossible retour du passé*, Paris, Gallimard, 2012; B. Goujon, *Monarchies postrévolutionnaires. 1814-1848, Histoire de la France contemporaine*, vol. II, Paris, Seuil, 2012.

che finirono per far prevalere nello stesso corpo diplomatico le posizioni disponibili ad allinearsi alla condotta austriaca (basti pensare al ruolo giocato in tal senso da Pierre-Louis Blacas, ambasciatore a Roma che partecipò al Congresso di Lubiana). Sancita da un formale accordo tra le potenze europee, la repressione dell'esperienza rivoluzionaria napoletana si delineò innanzitutto come una riaffermazione ai danni della Francia del dominio geopolitico dell'Austria nella penisola italiana, dominio che si esercitò di lì a poche settimane anche nei confronti della crisi piemontese³⁸.

Questi eventi erano in pieno divenire nel gennaio del 1821, quando il vascello *Le Jean-Bart* ancorò nella rada di Napoli. Fontenay colse l'occasione dei festeggiamenti per il compleanno di Ferdinando I – il 12 gennaio – per presentare subito alla famiglia reale il *contre-amiral* e gli altri ufficiali³⁹. La presentazione non poteva tuttavia includere il re, assente ormai da quasi un mese. Nella notte tra il 4 e il 5 dicembre del 1820 era infatti giunto a Napoli il messaggio in cui i rappresentanti delle potenze europee riunite a Troppau invitavano Ferdinando I a recarsi a Lubiana. Un eventuale rifiuto – che il diretto interessato non prese mai in considerazione – avrebbe sancito la natura rivoluzionaria degli eventi in corso a Napoli e fornito un *casus belli* incontrovertibile.

Si aprì quindi un'aspra contesa tra Ferdinando I, il Parlamento, gli apparati politici e militari del Regno e i carbonari. Una vera e propria mobilitazione delle forze rivoluzionarie provò a orientare l'opinione pubblica a Napoli e nelle province contro le scelte del sovrano, considerate gravemente lesive del nuovo ordine politico-costituzionale. La questione della partenza del re si risolse mediante il formale impegno da parte di Ferdinando I a difendere di fronte alle potenze europee la costituzione su cui aveva giurato e il suo Regno dalle minacce di guerra. Un impegno di facciata che aveva il solo obiettivo di ottenere dalla Camera l'autorizzazione a partire. Il re si imbarcò sul vascello inglese *Le Vengeur* il 13 dicembre, dopo aver nominato i membri del Consiglio di Stato e trasferito i poteri per gestire anche le eventuali modifiche costituzionali a suo figlio Francesco – la carica fu quella di reggente, non più quella di vicario, dal momento che la supplenza del potere regio fu ritenuta incongrua per una monarchia costituzionale⁴⁰. Le cattive

³⁸ Cfr. Bertier de Sauvigny, *Metternich et la France*, vol. 2 *Les Grands congrès*, cit., pp. 279-509; L. Mascilli Migliorini, *Metternich*, Roma, Salerno, 2014, pp. 154-197.

³⁹ Fontenay a Pasquier, Naples, le 13 janvier 1821, cit.

⁴⁰ Sugli eventi della Rivoluzione del 1820-1821 mi limito a rinviare a G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno borbonico e risorgimentale (1815-1860)*, in *Storia d'Italia*, diretta da G.

condizioni climatiche ritardarono di tre giorni l'uscita dal golfo di Napoli; magra consolazione per gli ufficiali della marina francese e, soprattutto, napoletana che vissero come uno smacco la scelta di una nave inglese per la prima tappa in direzione di Livorno del viaggio che doveva concludersi a Lubiana⁴¹.

La partenza di Ferdinando I acuiva l'incertezza che gravava sul governo costituzionale napoletano. Proprio in quei giorni la mobilitazione della Carboneria fece fallire un colpo di Stato dei ministeriali sostenuti dalla Francia. Durante le settimane e i mesi successivi si registrò inoltre un'inedita attività da parte dell'ambasciatore britannico a Napoli William A'Court. Questi, di fronte alle ambiguità di Ferdinando I, mutò l'orientamento politico contrario al governo costituzionale e fece forti pressioni sul reggente, i ministri e i generali napoletani per agire contro l'avanzata delle truppe austriache⁴². In questa fase la Gran Bretagna, o almeno il suo rappresentante a Napoli, si avvicinò di fatto alle posizioni e alle attività di Fontenay. La presenza nel golfo di Napoli della flotta francese e di quella britannica avrebbe potuto indurre A'Court e Fontenay a forzare gli eventi. L'ingerenza negli affari napoletani non giunse però mai a un livello diretto di intervento, anche quando fu concreta la possibilità di procedere con successo al colpo di Stato. In tali frangenti Fontenay non poté tuttavia astenersi dallo scrivere al ministro Pasquier «d'éprouver une sorte de regret en voyant qu'on va peut-être faire

Galasso, Torino, Utet, 2007, vol. XV, t. 5, pp. 165-250. Sui contenuti e sulle pratiche della comunicazione politica da parte delle forze rivoluzionarie è ora disponibile anche in traduzione italiana la monografia di W. Daum, *Oscillazioni dello spirito pubblico. Sfera pubblica, mercato librario e comunicazione nella Rivoluzione del 1820-21 nel Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Società napoletana di storia patria, 2015 (ed. or. tedesca 2005), con in appendice una completa e aggiornata bibliografia e l'elenco delle fonti utilizzate (pp. 495-552, da integrare con l'edizione elettronica del *Repertorio dei periodici pubblicati a Napoli e in Sicilia durante la rivoluzione del 1820-21*, <http://www.risorgimento.info/quellen/quellen1a.htm>). Le risoluzioni di Troppau, la lettera inviata a Ferdinando I, il suo conflitto con il Parlamento e la difficile partenza per Lubiana tra il 13 e il 16 dicembre furono al centro della corrispondenza tra Fontenay e Pasquier durante la prima metà del mese di dicembre 1820, in MAE-AD, CP, Naples, 144, ff. 263r-293v; di questa corrispondenza fanno parte anche diverse lettere dell'ambasciatore francese a Roma Blacas, che ebbe un ruolo determinante nella gestione diplomatica della vicenda, con posizioni favorevoli all'intervento militare austriaco.

⁴¹ Nel dispaccio del 14 gennaio 1821 (seguito da un *post scriptum* datato 15 gennaio) inviato da Bourcet a Pasquier vi è un'interessante descrizione delle concitate fasi politiche che precedettero la partenza del re e, in particolare, della richiesta da parte di alti ufficiali della marina militare napoletana di avere l'onore di condurre il re a Livorno a bordo del vascello *Capri*: MAE-AD, CCC, Naples, 42, ff. 355r-362v.

⁴² Cfr. Sperber, *Intorno alla politica napoletana della Francia nel 1820-21*, cit., pp. 215-218.

perdre à la France une glorieuse occasion de devenir l'arbitre du salut d'un Bourbon et des destinées de l'Italie»⁴³.

Le trame ordite in prospettiva anti-austriaca con alcuni settori del governo e dell'esercito napoletano contro i carbonari e le altre forze rivoluzionarie non si servirono del sostegno delle navi militari presenti nella rada di Napoli. Dal governo centrale francese – e tanto meno da quello inglese – non vennero ordini in tal senso, ed è quindi comprensibile che Pasquier, nella sua ricostruzione *a posteriori* degli eventi, attribuisse alle «escadres» francesi e britanniche «le bonheur qu'on a eu de voir se terminer la révolution napolitaine sans avoir de grands malheurs à déplorer»⁴⁴. Si tratta della posizione ufficiale francese nell'ambito dell'accordo con le potenze alleate per la difesa del legittimo potere di Ferdinando I: la Francia non poteva certo dichiarare il suo sostegno a una parte politica napoletana contro l'ingerenza dell'Austria, ma durante le sessioni del Congresso di Lubiana esclude formalmente l'ipotesi di un intervento della sua flotta al fianco dell'esercito austriaco⁴⁵.

La parzialità di queste pagine dei *Mémoires* di Pasquier non le rendono meno interessanti, soprattutto se confrontate con la condotta di Fontenay e di A'Court. I due rappresentanti diplomatici non gestirono la presenza delle navi militari come una potenziale minaccia per l'indipendenza politica del Regno, ma allo stesso tempo non misero mai in discussione apertamente gli equilibri politici internazionali. Un atteggiamento evidente sul piano della comunicazione ufficiale. Il 12 gennaio 1821, quando a Lubiana l'intervento era ormai deciso, le navi francesi e britanniche mostrarono alla città l'immagine rassicurante della loro partecipazione ai festeggiamenti per il compleanno di Ferdinando I. Nella stessa lettera in cui riferiva a Pasquier

⁴³ MAE-AD, *CP, Naples*, 144, f. 194r-202r, Fontenay a Pasquier, Naples, le 30 novembre 1820, f. 201v.

⁴⁴ *Mémoires de Pasquier*, cit., p. 3.

⁴⁵ I rappresentanti francesi, sottolineava Pasquier, firmarono i protocolli delle sessioni del congresso di Lubiana della prima metà di gennaio 1821 precisando che essi «n'entendaient nullement engager la France comme partie "agissante" dans l'expédition qui allait être entreprise, qu'en reconnaissant l'intérêt de l'Autriche d'engager ses troupes, la France n'entendait pas la suivre, qu'elle était en paix avec le royaume de Naples et entendait y rester. M. de Blacas eut occasion de faire une déclaration formelle sur ce point et en exigea l'insertion au protocole. Ce fut sir Robert Gordon qui lui fournit cette occasion, en affectant de croire que la flotte française stationnée dans le golfe de Naples allait agir de concert avec l'armée autrichienne et prendre part aux hostilités. Les plénipotentiaires français consentirent seulement à joindre leurs efforts à ceux qui allaient être tentés pour engager les Napolitains à détourner par leur soumission l'orage qui les menaçait» (ivi, p. 136).

di aver presentato alla famiglia reale il *contre-amiral* Jacob e gli altri ufficiali francesi, Fontenay scriveva che «tous les batimens Français afin de prendre part à la fête qu'on célébrait, furent pavoisés et tirèrent des salves d'honneurs; les batimens Anglais firent le même et les Napolitains ont pu voir les honneurs que les étrangères aimaient à rendre à S.M.S. même en son absence»⁴⁶.

L'«escadre d'observation» nella rada di Napoli aveva una duplice dimensione strategica e di rappresentazione politica dei buoni rapporti tra le due monarchie borboniche anche durante la complessa congiuntura rivoluzionaria, e Fontenay si impegnò per garantire questa missione. La gestione della flotta non riguardava però soltanto i rapporti con le autorità napoletane, gli ufficiali francesi e il rappresentante britannico. Ciò che non avevano certo auspicato i ministri a Parigi nell'estate del 1820 era la dinamica di porosità che si sarebbe creata tra il contingente militare e la città di Napoli in rivoluzione. Già durante una delle sue prime conversazioni con il *contre-amiral* Jacob, dopo averlo informato sulla situazione politica e avergli raccomandato di conservare la «bonne harmonie» con l'«escadre» britannica, Fontenay si premurò di metterlo in guardia sui possibili coinvolgimenti dei marinai francesi nelle attività degli ambienti rivoluzionari napoletani. Scriveva a Pasquier:

J'ai aussi averti M. Jacob des dangers qu'il y aurait à laisser les jeunes gens qui sont à bord communiquer souvent avec la terre qu'ils y trouveraient certainement des intriga[nts] qui essayeraient de les entraîner dans quelques réunions secrettes, et M. le Contre Amiral a bien compris les graves inconvénients qui pourraient en résulter⁴⁷.

Jacob aveva convenuto con Fontenay sull'importanza di sorvegliare i comportamenti dei suoi sottoposti, Pasquier poteva quindi essere rassicurato sulla comunanza di intenti tra il suo rappresentante e il comandante della flotta militare. Di lì a pochi giorni la scoperta di trame potenzialmente molto pericolose dimostrarono che l'attività di sorveglianza dei marinai rispondeva a dei rischi concreti. La presenza dell'«escadre» nella rada di Napoli fu strumento di una possibile saldatura tra ambienti radicali francesi e napoletani che ambiva a sovvertire il regime della Francia della *Charte*. Tentativi insurrezionali di questo tipo si erano verificati di recente in Francia e altri se ne preparavano, ma le trame cospirative che si stavano tessendo

⁴⁶ Fontenay a Pasquier, Naples, le 13 janvier 1821, cit.

⁴⁷ *Ibidem*.

a Napoli ponevano il problema delle minacce provenienti dall'esterno, dove si intrecciavano con i delicati equilibri dell'ordine politico internazionale. Non era la prima volta che si producevano dinamiche di questo tipo, per quanto in contesti storici affatto diversi. Già nel 1792 la presenza (ben più minacciosa di quella degli anni 1820-1821) nel golfo di Napoli della flotta della Francia rivoluzionaria comandata da Louis-René-Madeleine de Latouche-Tréville era stata motivo di legami tra ambienti rivoluzionari francesi e napoletani. E durante il Direttorio, sin dalle prime fasi della campagna d'Italia, il dibattito politico francese era stato animato da quanti come Charles de Lacretelle temevano che la Francia post-termidoriana potesse essere turbata da nuove spinte radicali alimentate dalle esperienze rivoluzionarie d'oltralpe⁴⁸. Nel 1821 la Repubblica del 1793 non rappresentava una minaccia concreta come nel 1796. Restava tuttavia per le autorità della Francia della Restaurazione un fantasma che continuava a manifestarsi all'interno e all'esterno dei confini nazionali.

Per delineare i contorni di questo fantasma che poteva sbarcare dalle coste del Mediterraneo è però necessario lasciare le conversazioni a Napoli tra Fontenay e Jacob e tornare ai primi giorni di permanenza a Parigi di Robilliard e Ronquetti. In una fase cruciale per la ridefinizione della struttura della polizia e delle stesse strategie di indagine e di controllo del territorio, in Francia come in altri paesi europei⁴⁹, i verbali delle dichiarazioni che entrambi resero negli uffici della prefettura di Parigi, e le comunicazioni tra questi uffici e i ministri saranno le fonti privilegiate per ricostruire quanto avvenuto (e quanto sarebbe potuto accadere) a Napoli, tra la rada e la terraferma, durante i primi mesi del 1821.

⁴⁸ Cfr. A.M. Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, prefazione di G. Galasso, Napoli, Guida, 1992, pp. 75-89.

⁴⁹ Cfr. P. Karila-Cohen, *L'État des esprits. L'invention de l'enquête politique en France (1814-1848)*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2008. La storia della polizia nell'Europa moderna e contemporanea è da diversi anni oggetto di importanti ricerche, come dimostrano, per l'area italiana, la *Bibliografia di storia delle polizie in Italia* a cura di L. Antonielli, D. Bortoluzzi, L. Di Fiore, C. Lucrezio Monticelli, L. Vergallo disponibile nel sito web del Centro interuniversitario di studi «Le polizie e il controllo del territorio» (Cepoc), <http://www.cepoc.it/materiali/bibliografia-nota>, e i volumi della collana diretta da Livio Antonielli «Stato, esercito e controllo del territorio». Per la Francia e altri contesti europei mi limito a rinviare a: V. Milliot, *Histoire des polices: l'ouverture d'un moment historiographique*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 2007, 2, pp. 162-177; *Histoire des savoirs policiers en Europe (XVIII^e-XX^e siècle)*, sous la direction de V. Denis, in «Revue d'histoire des sciences humaines», 2008, 19; *Theories and Origins of the Modern Police*, edited by C. Emsley, Farnham, Ashgate, 2011.

3. *L'affaire Robilliard-Ronquetti*. La *déclaration* che Ronquetti rese e firmò il 9 maggio davanti al Secrétaire général de la Préfecture de police di Parigi comincia con riferimenti abbastanza dettagliati relativi al primo incontro con Robilliard ad Avignone. Conosciutisi e diventati amici a inizio novembre 1820, decisero di imbarcarsi a Marsiglia con destinazione Napoli, dove entrambi intendevano stabilirsi per ragioni di lavoro. Partiti il 14 novembre su un *brick* battente bandiera francese, sbarcarono a Napoli a inizio dicembre. Prima di entrare in città dovettero fare undici giorni di quarantena. Secondo Ronquetti, il giorno 8 febbraio 1821 Robilliard sarebbe stato avvicinato sulla pubblica via da un tale «Regnault ou Argnault, ancien capitaine de corsaire, se disant de Grenoble», con il quale avevano trascorso i giorni di quarantena. In due conversazioni «Regnault» confidò a Robilliard «qu'il était envoyé par plusieurs Départements de France qui voulaient remettre ce royaume sur le même pied de 1793. C'est à dire en faire un état Républicain». Per questo progetto rivoluzionario «Regnault» aveva bisogno dell'aiuto di Robilliard e Ronquetti, ai quali prometteva come ricompensa «une place auprès du Gouvernement Napolitain»⁵⁰, prospettiva decisamente appetibile per dei lavoratori in piccole attività commerciali (salumi e carni il primo, limonate il secondo).

L'incontro e l'oggetto delle conversazioni tra «Regnault» e Robilliard sono confermati da Robilliard stesso nella sua dichiarazione resa alla polizia di Parigi circa due settimane dopo quella di Ronquetti. Nel verbale datato 26 maggio 1821, si legge un virgolettato di grande interesse in cui «Regnault» (che in questa fonte è indicato come «Renaud») spiegò a Robilliard con enfasi e chiarezza le mire della cospirazione in relazione alla congiuntura rivoluzionaria napoletana:

Comment verrez vous une petite nation comme les Napolitains secouer le joug de la dynastie royale, lorsque notre Patrie restera dans l'esclavage; vous pourrez nous aider à lui rendre son ancienne liberté et je vais vous en donner les moyens? [...] Ne pouvons nous pas nous autres Français en faire autant?⁵¹

Sull'importanza della proposta i due amici furono rassicurati da un altro personaggio. Un tale «Faravon d'origine polonaise, ex-Capitaine des lanciers de la vieille garde au service de France et alors placé auprès du général Pépé, en qualité d'aide au camp», disse loro che potevano fidarsi di «Re-

⁵⁰ MAE-AD, ADP, *Naples*, 2, «Affaire Robillard. Naples 1821-22», *déclaration* di Ronquetti, Paris, le 9 mai 1821. Un'altra copia di questa *déclaration* è conservata in AN, F/7/6966, 12463.

⁵¹ AN, F/7/6966, 12463, *déclaration* di Robilliard, Paris, le 26 mai 1821.

gnault», e che dovevano quindi guardare la loro «fortune comme faite [...] car son entreprise ne peut avoir que du succès»⁵². I caratteri dell'«entreprise» si sarebbero precisati a breve.

In occasione di un incontro casuale nel largo del Palazzo reale, «Regnault» si sincerò dell'interesse di Ronquetti ad associarsi a Robilliard. Ricevuta da Ronquetti una risposta affermativa, lo condusse verso il porto. È in questo momento che si incrociano le storie dell'«escadre d'observation dans la Méditerranée» e dell'*affaire Robilliard-Ronquetti*. Giunti al porto, «Regnault» mostrò a Ronquetti il vascello *le Jean-Bart* e gli altri componenti della flotta francese e gli spiegò la missione che avrebbe dovuto compiere con Robilliard:

Il fallait tacher d'embaucher les matelots du *Jean-Bart* surtout en leur promettant que les quatre batimens qui étaient déjà dévoués à sa cause, auraient, ceux qui ne savaient pas écrire des pensions, les aspirans des grades d'officier et les officiers des grades supérieures aussitôt leur arrivée en France avec le drapeau tricolore, ce royaume étant mécontent et n'attendant que leur arrivée à Toulon, Antibes et Marseille, où quarante-mille hommes les tendraient les bras⁵³.

Per quanto è possibile leggere nella dichiarazione di Ronquetti, a detta di «Regnault» la cospirazione coinvolgeva migliaia di persone. Alcuni generali alle Tuileries sarebbero stati pronti a prendere il comando delle truppe che dalle coste meridionali della Francia dovevano dirigersi verso Parigi, e a coordinare le insurrezioni che sarebbero scoppiate a Lione, a Grenoble e nel dipartimento dell'Isère. In possesso di informazioni riservate di tale portata, Robilliard e Ronquetti si recarono dallo *chargé d'affaires* Fontenay e gli comunicarono le manovre in atto.

Difficile stabilire se i due fossero da subito convinti di tradire i cospiratori mediante una delazione alle autorità francesi o se, in una prima fase, avessero accarezzato l'idea di rendere i loro servizi alla cospirazione, per simpatie politiche o più probabilmente perché sollecitati dalle ricompense promesse da «Regnault». Questa seconda ipotesi non sembra del tutto da escludersi, non fosse altro che per l'insistenza con cui Ronquetti e soprattutto Robilliard si rappresentarono come convinti sostenitori della necessità di sventare la cospirazione ancor prima di rivelarla a Fontenay. Nel pieno stile retorico di una supplica al sovrano, Robilliard scriveva infatti che lui e Ronquetti, conosciuti i «perfidés projets» dei cospiratori, «dissimulèrent

⁵² *Déclaration* di Ronquetti, Paris, le 9 mai 1821, cit.

⁵³ *Ibidem*.

d'abord leurs sentimens, et sous l'espoir de sauver leur Souverain et leur Patrie du coup funeste dont ils étaient menacés, ils acceptèrent, contre leur cœur, d'entrer dans les intentions des conjurés, afin de pouvoir bien plus efficacement prévenir les résultats qui en auraient été la suite»⁵⁴. Robilliard si soffermava anche sul sostanziale appoggio che i cospiratori avevano da parte dei rivoluzionari locali. Il piano doveva essere messo in atto durante una cena offerta dalle autorità napoletane agli ufficiali della flotta francese. Con gli ufficiali a terra, e con a bordo i membri degli equipaggi implicati nella cospirazione e i rinforzi provenienti dal «nouveau Gouvernement Napolitain»⁵⁵, un colpo tirato a salve avrebbe dovuto dare inizio all'azione. L'«escadre d'observation dans la Méditerranée», inviata per assicurare l'incolumità della famiglia reale e per fronteggiare l'iniziativa diplomatica e militare dell'Austria nello spazio geopolitico dell'Italia meridionale, si stava rivelando come un possibile focolaio insurrezionale. Il rischio derivante dal contatto tra i marinai della flotta francese e gli ambienti radicali napoletani, paventato da Fontenay al *contre-amiral* Jacob sin dal primo giorno del suo sbarco a Napoli, era potenzialmente più ampio di quanto si credeva. La cospirazione coinvolgeva anche soggetti che avevano gradi elevati nella marina militare e nell'esercito, e soprattutto riguardava direttamente la Francia. Secondo i verbali delle ricostruzioni di Ronchetti e Robilliard, i cospiratori erano addirittura in grado di gestire il problema della presenza nella rada di Napoli della flotta britannica, che non si sarebbe opposta alle manovre, e avrebbe al momento opportuno consentito l'uscita dal golfo della nave battente bandiera tricolore.

A seguito della delazione, Fontenay propose a Robilliard e Ronchetti di continuare a collaborare in maniera ingannevole per l'organizzazione della cospirazione, in modo tale da fornirgli le informazioni e le prove necessarie per sventare la minaccia. In cambio di questo servizio reso alla Francia promise loro un'importante ricompensa in denaro, oltre alla protezione delle istituzioni francesi. Robilliard usò il virgolettato per riportare quanto Fontenay avrebbe detto in questo frangente: «Vous avez rendu un service important et signalé à votre Roi et à votre Patrie. Je vous promets, soyez-en-surs, que le Gouvernement sera assez juste pour vous en témoigner sa reconnaissance»⁵⁶. La «déclaration» di Ronchetti è molto utile per ricostruire la

⁵⁴ *Détails sur une conspiration tramée à Naples contre la famille des Bourbons*, cit.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ibidem*.

difficile gestione del doppio gioco cui lui e Robilliard si stavano prestando, tra il finto impegno per il reclutamento di marinai francesi alla causa rivoluzionaria (per il quale avevano ricevuto cinquanta ducati da «Regnault»), i contatti con il *contre-amiral* Jacob e gli incontri con Fontenay. All'interno di una spirale di pericolose menzogne necessarie per assicurare «Regnault», «Faravon» e gli altri cospiratori sul buon esito della loro campagna a bordo del vascello *le Jean-Bart* e in città, Ronquetti e Robilliard provarono a dare a Fontenay delle prove concrete della cospirazione. L'obiettivo fu raggiunto quando ottennero da «Regnault» dodici coccarde tricolore da distribuire ai marinai e che invece furono consegnate, per l'appunto, a Fontenay. Con in mano le prove della cospirazione in corso, il rappresentante francese a Napoli definì le tappe della ricompensa e della messa in sicurezza dei due delatori. Ecco le parole che Fontenay avrebbe pronunciato a Ronquetti:

Le Ministre me dit, mon ami, je viens de m'instruire de tout ce qui se passe par moi-même, et soyez persuadé que la France vous aura beaucoup d'obligations. Je vais vous donner un certificat comme vous le méritez; vous et Robillard vous vous rendrez à Paris auprès du Ministre des affaires étrangères où je préviendrai votre arrivée, ayant déjà fait mention de vous dans mes dépêches du deux mars, et vous y trouverez la récompense qui mérite votre dévouement⁵⁷.

Prima di firmare questo certificato il 3 marzo 1821, nei dispacci del 26 e del 28 febbraio, lo *chargé d'affaires* aveva già raccontato al ministro quello che stava accadendo a Napoli. Il 26 febbraio ritenne opportuno utilizzare la scrittura cifrata per comunicare a Pasquier di aver avvisato «l'amiral Jacob de faire une sérieuse attention aux officiers et aux marins qui viennent à terre et que les Napolitains cherchent à séduire». La situazione era preoccupante al punto da avanzare l'ipotesi «qu'il ne faut pas laisser trop longtemps l'escadre française dans ces parages»⁵⁸. Due giorni dopo, queste preoccupazioni sembrano in parte dissipate. Nel dispaccio del 28 febbraio si mostra infatti abbastanza scettico circa la reale minaccia rappresentata dalla cospirazione. Considerata la turbolenta congiuntura politica napoletana e francese, aveva però comunque deciso di prendere rigorose precauzioni, concertandole con il *contre-amiral* Jacob. La versione di Fontenay dell'*affaire* fu la seguente:

⁵⁷ *Déclaration* di Ronquetti, Paris, le 9 mai 1821, cit.

⁵⁸ MAE-AD, CP, Naples, 145, ff. 160r-161r, Fontenay a Pasquier, Naples, le 26 février 1821, ff. 160v-161r.

Dans un tems où les projets les plus coupables et à la fois les plus ridicules trouvent des insensés pour les exécuter, j'ai dû donner plus d'attention que je ne l'aurais fait dans d'autres tems aux révélations de deux individus qui m'ont instruit d'un projet formé pour séduire les équipages de nos vaisseaux, y faire arborer le pavillon tricolore, arrêter les officiers, et aller en France et en Italie appuyer une vaste conspiration qui était sur le point d'éclater. Les principaux agents de cet exécrationnel projet seraient des Français et des Polonais sans ressources. J'ai mis sur le champ les révélateurs en rapport avec l'Amiral Jacob qui a bien senti comme moi que ces plans étaient absurdes et impraticables; mais il a pourtant redoublé de sévérité et de précaution, et a pris de bonnes mesures en conséquence⁵⁹.

Non sorprende la differenza di tono nella descrizione degli eventi nelle fonti esaminate. Nelle loro dichiarazioni alla polizia, Ronchetti e Robilliard avevano tutto l'interesse a dimostrare che la cospirazione ordita a Napoli rappresentava una grave minaccia per la Francia, sventata grazie alla loro delazione e alla loro rischiosa opera di collaborazione con Fontenay e il *contre-amiral* Jacob. Fontenay aveva invece l'esigenza di mostrarsi a Pasquier come un diplomatico capace di gestire con zelo ed efficacia una crisi di questo tipo e, allo stesso tempo, di rassicurare il ministro. Tuttavia, nel dispaccio del 2 marzo, lo scetticismo sull'effettiva consistenza della cospirazione tende a essere più sfumato, quasi come se Fontenay fosse ritornato alle preoccupazioni espresse nel dispaccio del 26 febbraio. Sulla base delle sue indagini affermava infatti che «cette inconcevable conspiration avait réellement existé», e che intendeva sollecitare la «protection du gouvernement du Roi pour les deux Français qui m'ont révélé ce qu'il m'a été si important de connaître»⁶⁰. L'attenzione di Fontenay si era rivolta nei confronti di alcuni militari francesi, tra i quali c'era quel «Regnault» (Fontenay scriveva «Regnault») più volte menzionato nella dichiarazione di Ronchetti. Costoro erano stati attirati a Napoli «par l'espoir d'y faire fortune et de profiter des désordres inséparables d'une révolution», e avevano conservato le loro relazioni con gli ambienti in cui si alimentava «cet esprit perturbateur qui se montre encore en France»⁶¹. Si trattava quindi di individui appartenenti al variegato mondo del radicalismo liberale dei primi anni della Restaurazione, che non a caso avevano stabilito legami con la Carboneria napoletana. La loro attività cospirativa nella comunità francese a Napoli si fondava su un'opera di mediazione con l'esercito napoletano che aveva consentito a

⁵⁹ Ivi, ff. 171r-172r, Fontenay a Pasquier, Naples, le 28 février 1821, f. 172r.

⁶⁰ Ivi, ff. 182r-183v, Fontenay a Pasquier, Naples, le 2 mars 1821, f. 182r.

⁶¹ Ivi, ff. 182r-182v.

diversi francesi di essere arruolati: «Regnault» e altri suoi sodali, scriveva Fontenay a Pasquier, «sont venus offrir leurs services aux Carbo[nari] et ont employé leur crédit à faire placer surtout dans l'administration des vivres de l'armée un certain nombre de Français qui se trouvaient sans ressources»⁶². Fontenay si diceva poco informato sul passato rivoluzionario in Francia di questi uomini, ma aveva raccolto dei rumori sufficienti per poter sostenere che la cospirazione era concertata anche con i carbonari napoletani. Tuttavia questi dettagli inquietanti sulla rete cospirativa in azione a Napoli non lo inducevano a temere l'effettiva realizzabilità del progetto, in ragione della fedeltà degli ufficiali della marina francese e della severa disciplina che il *contre-amiral* Jacob era in grado di far rispettare ai suoi sottoposti.

Al di là di queste considerazioni, uno dei passaggi più interessanti di questo dispaccio del 2 marzo riguarda la testimonianza di Fontenay a proposito dell'impossibilità di ricevere collaborazione da parte del governo napoletano per far arrestare i cospiratori o almeno per sequestrare le loro carte: «Quoique je sache parfaitement le nom et la demeure des chefs de cette conspiration, ainsi que de deux ou trois officiers Polonais qui n'y sont pas étrangers, je ne pourrais compter sur l'appui du gouvernement pour faire saisir leurs personnes ou leurs papiers»⁶³. In una situazione in cui i cospiratori francesi erano legati alle sette carbonare e all'esercito napoletano, ed erano in qualche modo coperti dalle autorità locali, l'unica possibilità di azione efficace per Fontenay era quella di sottoporre i capi della cospirazione al controllo di alcuni uomini al suo soldo e, soprattutto, di agire in accordo con il *contre-amiral* Jacob affinché questi uomini rientrassero in Francia il più tardi possibile: «Car je ne doute pas que ce ne soient des hommes fort dangereux. Ils annoncent encore qu'une révolution éclatera à Paris dans les premiers jours de ce mois»⁶⁴.

Intanto, mentre Fontenay provava a disinnescare la minaccia della cospirazione, Robilliard e Ronchetti si allontanarono da Napoli in direzione di Parigi. Con il prezioso certificato di Fontenay contavano di trarre un considerevole profitto economico dalla loro delazione. La partenza non era comunque rimandabile, dal momento che la loro sicurezza era a rischio: i cospiratori avevano probabilmente scoperto il loro doppio gioco. Durante una sera di inizio marzo in cui al porto stava contrattando con il capitano

⁶² *Ibidem*.

⁶³ Ivi, f. 183r.

⁶⁴ Ivi, f. 183v.

di una nave mercantile la partenza per Livorno, Ronchetti fu attaccato e ferito da individui sconosciuti. Concordato il prezzo del viaggio con il suddetto capitano, Robilliard e Ronchetti partirono per le coste toscane. Giunti a Livorno – sottolineava Ronchetti nella sua dichiarazione a riprova dell'importanza del pericolo che avevano contribuito a sventare –, sentirono parlare nella pubblica piazza della «conspiration préparée à Naples par Regnault et Faravon»⁶⁵. Timorosi di essere riconosciuti, si allontanarono per incontrare il console francese a Livorno e il rappresentante diplomatico a Firenze.

La *déclaration* resa da Ronchetti alla polizia di Parigi interrompe il racconto all'arrivo in Toscana. Altri documenti consentono di ripercorrere alcune significative tappe del viaggio verso Parigi. Il 13 marzo era il marchese di La Maisonfort, ministro plenipotenziario francese a Firenze, a informare Pasquier del passaggio nel Granducato di Robilliard e Ronchetti. I due si erano presentati al suo cospetto l'11 marzo, e l'impressione che ne ebbe non fu certo delle migliori: «Ces hommes me paraissent de mauvaise foi; ils se coupent et ne ressemblent que trop à ces dénonciateurs de conspirations, qui les inventent, afin d'en rendre chers les prétendus débris»; valutazioni simili erano state fatte su di loro anche dal console francese a Livorno. In ogni caso, il ministro plenipotenziario a Firenze conveniva sul fatto che «ces hommes peuvent avoir été de quelque utilité comme espions», gli sembrava quindi «important d'y faire quelque attention». Robilliard e Ronchetti gli avevano riferito tutto quello che avevano fatto a Napoli in accordo con Fontenay, e anche qualcosa in più rispetto alla dichiarazione che Ronchetti avrebbe reso alla polizia dopo circa due mesi. Secondo quanto riporta La Maisonfort, la fregata *L'Antigone* era stata allontanata da Napoli e richiamata a Tolone proprio perché «l'équipage était violemment soupçonné et la plupart des officiers devenus *Carbonari*»⁶⁶. La Maisonfort restava comunque persuaso che sulla vicenda si dovesse esercitare molta prudenza. Il certificato e i passaporti regolarmente posseduti da Ronchetti e Robilliard non potevano certo consentirgli di opporsi alla continuazione del viaggio verso Parigi, anzi diede loro anche una piccola somma di denaro. Non mancò tuttavia di chiudere il suo successivo dispaccio inviato a Pasquier scrivendo che «les dénonciations [ne] doivent jamais être négligées, mais elles de-

⁶⁵ *Déclaration* di Ronchetti, Paris, le 9 mai 1821, cit.

⁶⁶ MAE-AD, CP, *Toscane*, 163, ff. 53r-57r, La Maisonfort a Pasquier, Florence, le 13 mars 1821.

mandent à être traitées avec prudence et surtout dans [l']esprit de trouver des innocens plutôt que de cher[cher] des coupables»⁶⁷.

Informazioni frammentarie, che è possibile trarre da documenti non riguardanti direttamente questi eventi, consentono di attestare il passaggio di Robilliard e Ronquetti a Milano, a Berna e a Lione, dove si presentarono alle autorità francesi locali per fornire le loro credenziali, ricevere le autorizzazioni necessarie per proseguire il viaggio e, quando riuscivano a convincere l'interlocutore, ottenere anche delle somme di denaro⁶⁸. Per il passaggio a Lione (12 aprile), i *dossiers de police* forniscono qualche elemento supplementare nella corrispondenza tra la direzione generale della polizia locale e il direttore Mounier. È infatti attraverso queste lettere che Mounier ricevette la maggior parte delle poco rassicuranti notizie riguardanti la reputazione di Ronquetti; notizie che nelle settimane successive avrebbe comunicato al ministro Pasquier⁶⁹.

Giunti a Parigi, Robilliard e Ronquetti cominciarono, come si è già documentato, la trafila di deposizioni, lettere ai ministri e suppliche al sovrano e ai membri della corte per ricavare quanto più possibile dalla loro delazione. Il certificato di Fontenay fu un punto forte delle loro richieste, che crebbero nel corso dei mesi. Fu soprattutto Robilliard il più attivo in questa continua pressione che si protrasse ancora nel 1822. Scrisse almeno quattro suppliche a Luigi XVII, arrivando a chiedere una ricompensa di settemila franchi (Ronquetti ne chiedeva circa quattromila) e, addirittura, la *légion d'honneur*. Fu anche arrestato a Saint Cloud per aver pedinato «M. le Duc d'Angoulême, de manière à faire suspecter ses dessins»⁷⁰. L'insistenza fu tale che Pasquier si lamentò direttamente con Fontenay per aver fornito, attraverso il certificato da lui firmato, il pretesto per le manovre speculative dei due⁷¹. In risposta, Fontenay si giustificò scrivendo che con il suo comportamento aveva inteso contribuire a sventare la minaccia della cospirazione, ma riconobbe i suoi errori: «J'avoue cependant que j'ai eu tort de leur remettre

⁶⁷ Ivi, ff. 60r-61v, La Maisonfort a Pasquier, Florence, le 16 mars 1821, f. 61v.

⁶⁸ Cfr. la citata lettera di Ronquetti scritta a Digione il 20 aprile 1829, dove in appendice stilava un elenco dei rappresentanti francesi ai quali durante il viaggio fu consegnato il certificato di Fontenay, AN, F/7/6966, 12463.

⁶⁹ AN, F/7/6638, 23.

⁷⁰ AN, F/7/6966, 12463. I documenti con i dettagli relativi alle continue pressioni da parte di Robilliard, e in parte di Ronquetti, sono presenti in questo *dossier de police* e in MAE-AD, ADP, Naples, 2, «Affaire Robillard. Naples 1821-22».

⁷¹ MAE-AD, ADP, Naples, 2, «Affaire Robillard. Naples 1821-22», Pasquier a Fontenay, Paris, le 6 juin 1821.

un écrit dont ils pouvaient abuser»⁷². Abbandonato il progetto di stabilirsi a Napoli per lavorare, Robilliard e Ronquetti riuscirono comunque a ottenere delle somme di denaro abbastanza importanti (superiori ai mille franchi) per i loro servizi resi alla «Patrie». Nonostante le insoddisfazioni di Robilliard, e gli strascichi degli anni successivi, l'*affaire Robilliard-Ronquetti* fu chiuso dalle autorità francesi durante l'estate del 1822.

4. «*Un concert parfait et une correspondance très active*». La storia della delazione di Robilliard e Ronquetti allo *chargé d'affaires* a Napoli Fontenay consente dunque di ripercorrere da prospettive inedite alcuni momenti cruciali della congiuntura politica internazionale che si aprì nel luglio del 1820 con la rivoluzione nel Regno delle due Sicilie. La gestione dell'*affaire* nei diversi contesti coinvolti rivela infatti orientamenti politici, pratiche di controllo e di repressione del dissenso peculiari della Francia della Restaurazione incardinata nell'impianto costituzionale della *Charte* del 1814. L'invio nelle acque tirreniche dell'*'escadre d'observation'* tra l'autunno e l'inverno del 1820 avrebbe potuto dischiudere un rinnovato protagonismo geopolitico nel Mediterraneo, riproponendo *mutatis mutandis* schemi di intervento del periodo rivoluzionario e napoleonico⁷³. Le alleanze e la comunione di intenti tra le potenze della Restaurazione furono meno solide di come apparivano. La Francia non diede però seguito, almeno durante il biennio 1820-1821, a una strategia di effettivo contrasto dell'egemonia austriaca, limitandosi ad esercitare una sorta di protezione unilaterale della famiglia Borbone regnante a Napoli. La «grande tentative d'expansion de la Charte» evocata da Contamine fu sostenuta da una parte minoritaria del fronte politico interno, mentre la maggioranza si orientava sempre più a destra guardando con favore agli indirizzi dell'Austria di Metternich. La presenza della nave ammiraglia *le Jean-Bart* nella rada di Napoli fu una sorta di simulacro di una potenza straniera che aspirava a risolvere in suo favore la crisi napoletana alleandosi con gli ambienti più moderati del governo locale, ma che in realtà assunse un ruolo di spettatrice di fronte all'intervento austriaco

⁷² Ivi, Fontenay a Pasquier, Naples, le 24 juin 1821.

⁷³ Cfr. A.M. Rao, *L'espace méditerranéen dans la pensée et les projets politiques des patriotes italiens: Matteo Galdi et la «république du genre humain»*, in *Droits des gens et relations entre les peuples dans l'espace méditerranéen autour de la Révolution française*, sous la direction de M. Dorigny et R. Tlili Sellaouti, Paris, Société des études robespierristes, 2006, pp. 115-137; Id., *Napoli e il Mediterraneo: frontiera d'Europa?*, in *Il Mediterraneo delle città: scambi, confronti, culture, rappresentazioni*, a cura di F. Salvatori, Roma, Viella, 2008, pp. 15-53.

richiesto da Ferdinando I stesso. E del resto, il vascello armato a Lorient con ben settantaquattro cannoni giunse a Napoli quando il re era già partito per Lubiana, vero punto di non ritorno per l'esperienza rivoluzionaria.

Non solo la flotta militare ebbe un peso relativo negli eventi napoletani, fu anche motivo di preoccupazioni per le autorità francesi tali da dare consistenza ai mai fugati fantasmi della Repubblica del 1793. Fontenay si trovò ad assistere a quella che dal suo punto di vista era un'inquietante saldatura tra gli ambienti politici radicali francesi e napoletani. La delazione di Robilliard e Ronquetti ribadiva che l'azione di repressione dei movimenti insurrezionali dei liberali repubblicani in cui era impegnata la polizia francese non poteva limitarsi al territorio della Francia. E questo per la natura stessa della rete cospirativa liberale, che travalicava i confini tra gli Stati. Come ormai la storiografia ha ampiamente dimostrato, coloro che subirono bandi e sfuggirono alle repressioni costruirono nell'esilio la trama del movimento liberale in Europa e in America⁷⁴.

La delazione di Robilliard e Ronquetti è pienamente inscritta in questo scenario. I protagonisti della cospirazione napoletana mettevano il loro progetto in relazione con i precedenti tentativi insurrezionali in Francia. Nei suoi colloqui con Ronquetti e Robilliard, «Regnault» sosteneva infatti che a Napoli non si sarebbero più ripetute le «maladroites de l'affaire du Château des Tuileries en août dernier»⁷⁵. Il riferimento è con ogni probabilità al cosiddetto «complot du Bazar» fallito a Parigi il 19 agosto 1820, momento iniziale della lunga storia del movimento cospirativo liberale e delle società segrete nella Francia dell'Ottocento⁷⁶. Da questi ambienti provenivano i

⁷⁴ Le dinamiche di politicizzazione innescate dall'esperienza dell'esilio furono centrali già durante la congiuntura fine settecentesca: cfr. Rao, *Esuli*, cit. Sugli ambienti dell'esilio politico nell'Ottocento cfr. M. Isabella, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Roma-Bari, Laterza, 2011 (ed. or. ing. 2009) e A. Bistarelli, *Gli esuli del Risorgimento*, Bologna, il Mulino, 2011. Sulle connessioni dei movimenti liberali con la più ampia dimensione atlantica e globale mi limito a rinviare a C.A. Bayly, *La nascita del mondo moderno. 1780-1914*, Torino, Einaudi, 2009 (ed. or. ing. 2004) e al volume collettivo curato da Matthew Brown e Gabriel Paquette, *Connections after Colonialism. Europe and Latin America in the 1820s*, Tuscaloosa, The University of Alabama Press, 2013.

⁷⁵ *Déclaration* di Ronquetti, Paris, le 9 mai 1821, cit.

⁷⁶ Queste cospirazioni sono legate alla storia dell'impegno politico dei militari a partire dall'esperienza della *Grande Armée* napoleonica. Su questi temi cfr. i volumi datati ma sempre utili di É. Guillon, *Les complots militaires sous la Restauration. D'après les documents inédits des archives*, Paris, Plon, 1894 e di A.B. Spitzer, *Old Hatred and Young Hopes. The French Carbonari against the Bourbon Restoration*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press,

cospiratori e altri emigrati politici che arrivarono a Napoli durante il nonimestre costituzionale.

Nella citata lettera di Mounier a Pasquier del 18 giugno 1821, il direttore generale della polizia mostrava di conoscere bene questi movimenti del radicalismo politico. L'attenzione che era disposto a prestare alle dichiarazioni di Ronquetti, nonostante i suoi inaffidabili trascorsi, risiedeva nei preziosi elementi che poteva fornirgli per le indagini sulla «ramification» della rete cospirativa in Francia. Mounier avanzava l'ipotesi che «Favaron» fosse in realtà «Faron, ancien Officier Polonais, parti de Paris pour Naples, dans les derniers mois de 1820», e che «Regnault» fosse «un ancien Officier nommé Renaud [...] connu sous des rapports défavorables»⁷⁷. Evocava anche altri ufficiali polacchi coinvolti nella cospirazione i cui nomi non emergono dalle ricostruzioni di Robilliard e Ronquetti: è il caso del «Sieur Schultz, outre Officier Polonais», che si imbarcò con «Faron» a Marsiglia per raggiungere Napoli⁷⁸. Questi militari polacchi avevano servito la Francia nell'esercito napoleonico e con una petizione alla Chambre des députés avevano recentemente chiesto di essere riammessi nell'esercito francese. Le istituzioni della monarchia restaurata avevano rigettato tale proposta considerandoli piuttosto come «des gens turbulens qui doivent être surveillés»⁷⁹. Le identificazioni di Mounier furono confortate da Fontenay, che sottolineava il livello di integrazione di questi immigrati politici con gli ambienti rivoluzionari locali: «Faron et Schultz qui étaient mêlés dans cette intrigue, s'étaient fait naturaliser Napolitains, et servaient dans l'armée de Pepe»⁸⁰. Del resto, le relazioni tra i cospiratori francesi (o di coloro che potevano essere a loro in qualche modo assimilati, nel caso dei polacchi), i carbonari e

1971, e le più recenti ricerche di J. Gilmore, *La République clandestine. 1818-1848*, Paris, Aubier, 1998; W. Bruyère-Ostells *La Grande armée de la liberté*, préface de J.-O. Boudon, Paris, Tallandier, 2009; e di J.-N. Tardy, *L'Âge des ombres. Complots, conspirations et sociétés secrètes au XIX^e siècle*, Paris, Les Belles lettres, 2015. Cfr. anche R. Sites, *The Four Horsemen. Riding to Liberty in Post-Napoleonic Europe*, Oxford, Oxford University Press, 2014.

⁷⁷ Mounier a Pasquier, Paris, le 18 mai 1821, cit.

⁷⁸ *Ibidem*. Le informazioni sugli ufficiali polacchi coinvolti nella cospirazione comunicate da Mounier a Pasquier sono presenti nel *dossier de police* «Faron, Jacob. Schultz Jean. Zawitowski»: AN, F/7/6758, 11964. Tra le carte di questo *dossier* è conservata la lettera datata Marseille, le 14 décembre 1820, con la quale la prefettura delle Bouches du Rhône comunicava a Mounier il sospetto viaggio a Napoli di Jean Schultz e Jacob Faron a bordo della bombarda francese *Marie Magdaleine*.

⁷⁹ Ivi, *Extrait du rapport du ministre du Département de la Guerre, en date de 30 juin 1821*.

⁸⁰ Fontenay a Pasquier, Naples, le 24 juin 1821, cit.

l'esercito napoletani sono ben visibili sia nei verbali delle dichiarazioni rese alla polizia da Robilliard e Ronchetti sia nella corrispondenza di Fontenay. In questo senso la cospirazione è parte della storia della comunità francese a Napoli, storia della quale fu uno di quei momenti di tensione che le autorità consolari e diplomatiche avrebbero voluto evitare predicando l'astensione da ogni attività politica⁸¹.

Nei primi mesi del 1821 i contatti politici tra alcuni esponenti della comunità francese e i rivoluzionari napoletani furono invece concreti. Lo testimonia anche Guglielmo Pepe nelle sue *Memorie*, dove sostiene che per il loro progetto «ardito» gli ufficiali francesi avevano chiesto coperture al governo napoletano. Secondo Pepe, tale ipotesi fu presa in considerazione, ma successivamente rifiutata⁸². Nella corrispondenza dell'ambasciatore spagnolo a Napoli Luis de Onís, il rifiuto appare con tratti più sfumati. Nella lettera del 14 febbraio 1821 in cui de Onís informa il ministro degli Esteri spagnolo Pérez de Castro del progetto di una «*revolución total*» in Francia che doveva partire da Napoli, scriveva anche che i napoletani avrebbero assunto una posizione – per così dire – attendista: l'informatore napoletano di de Onís, parte in causa nelle negoziazioni con i francesi, avrebbe chiesto loro di aspettare trenta giorni prima di agire «con el objeto de ver si S. M. se determina a hacerlo diversamente en Francia con la plena seguridad de que los espíritus están tan preparados para adoptar nuestra Constitución, o alguna otra por el estilo que pocos esfuerzos son suficientes para ello»⁸³. Sotto degli impulsi ben più modesti di quelli che avrebbero potuto venire dalla monarchia costituzionale spagnola, la vicenda avrebbe seguito un altro corso. Sventata la cospirazione, la storia della delazione di Robilliard e Ronchetti può terminare con l'immagine, fornita da Fontenay, di «Regnaut», «Faron» e «Schultz» che dal porto di Napoli si imbarcano per raggiungere altre esperienze rivoluzionarie in corso:

Dès que les événements ne leur laissèrent plus d'espoir de succès ils se réfugièrent tous les trois sur le vaisseau espagnol; les nouvelles troubles du Piémont arrivèrent

⁸¹ Cfr. M. Rovinello, *Cittadini senza nazione. Migranti francesi a Napoli, 1793-1860*, Firenze, Le Monnier, 2009, in part. pp. 226-260. Per il XVIII secolo cfr. R. Zaugg, *Stranieri di antico regime. Mercanti, giudici e consoli nella Napoli del Settecento*, Roma, Viella, 2011.

⁸² *Memorie del generale Guglielmo Pepe intorno alla sua vita e ai recenti casi d'Italia scritte da lui medesimo*, Lugano, Tipografia della Svizzera italiana, 1847-1850, 3 voll., vol. II, p. 254.

⁸³ Luis de Onís a Evaristo Pérez de Castro, Nápoles, 14 Febrero 1821, lettera conservata presso l'Archivo Nacional de Madrid (leg. 5675, n. 29), trascritta in appendice al volume di Spini, *Mito e realtà della Spagna*, cit., pp. 123-124, citazioni a p. 124.

et aussitôt ils s'embarquèrent sur un petit bâtiment qui allait à Gênes. Je ne crois pas qu'ils aient pu descendre dans cette ville, et j'ai lieu de penser qu'ils se sont rendus en Espagne⁸⁴.

Gli eventi che interessarono la rada e la città di Napoli nei mesi di febbraio e marzo del 1821 furono dunque interni alle dinamiche di circolazione transnazionale di idee, pratiche politiche e uomini alimentata dall'opposizione all'ordine stabilito dalle potenze della Restaurazione. Un movimento che sarà maturo nel momento delle esplosioni rivoluzionarie dei primi anni Trenta⁸⁵, ma che si innescò già per il biennio 1820-1821. Lo rilevava con parole particolarmente efficaci un informatore della polizia in una nota conservata tra le carte di Mounier: «Un concert parfait et une correspondance très active existent entre les Libéraux de Paris, de Madrid, de Naples, de Lisbonne, de Turin et de Londres. On dirait qu'ils ont le télégraphe à leurs ordres»⁸⁶.

⁸⁴ Fontenay a Pasquier, Naples, le 24 juin 1821, cit.

⁸⁵ Cfr. *La liberté guidant les peuples. Les révolutions de 1830 en Europe*, sous la direction de S. Aprile, J.-C. Caron, E. Fureix, Seyssel, Champ Vallon, 2013.

⁸⁶ AN, 234/AP, 2, *Notes diverses*, 22 janvier, 1821. Su questa nota aveva già attirato l'attenzione Spitzer in *Old Hatred and Young Hopes*, cit., p. 63.

